



PROGRAMMA BENI CULTURALI MOVIMENTO 5 STELLE

LA RIFORMA FRANCESCHINI E IL RITORNO AL CENTRALISMO MINISTERIALE

A partire dal 2004, anno di entrata in vigore del Codice dei beni culturali, il legislatore ha dato luogo a numerosi interventi normativi finalizzati a modificare l'assetto organizzativo del Ministero dei beni culturali e dei relativi istituti periferici, fino ad arrivare all'ultima riforma messa in atto dal Ministro Franceschini mediante decreti ministeriali.

La riforma del MIBACT, introdotta dal regolamento di cui al D.P.C.M. 29 agosto 2014 n. 171, si prefiggeva di ridisegnare il corpo del ministero, comprese le sue articolazioni periferiche, sulla base di due classi vincolanti di istanze: quelle imposte dalla Spending Review circa il contenimento della spesa, e quelle della costituzione di sistemi integrati territoriali, teoricamente in grado di coniugare la maggiore efficacia dell'offerta con un contenimento della spesa, anche attraverso l'unificazione di centri di costo.

Con il decreto 171/2014, nella riorganizzazione del Ministero, si è creato un modello incentrato sulla figura del segretario generale (il quale viene scelto per nomina fiduciaria e opera alle dirette dipendenze del Ministro) e le direzioni generali, con l'asserito fine di assicurare una maggiore unità e compattezza della struttura centrale. Tra le nuove direzioni, vi sono la Direzione generale Educazione e ricerca, le Direzioni generali Organizzazione e bilancio e la Direzione generale Musei, che rappresenta l'ufficio centrale di riferimento per le nuove strutture museali.

Un particolare cenno va fatto alla Direzione Generale Educazione e ricerca, specifica per la formazione, la quale avrebbe una funzione concreta nel caso in cui faciliti anche lo sviluppo di competenze laterali comuni alle professionalità tecnico scientifiche dei Beni Culturali, questione ad oggi mai affrontata. Al contrario si assiste ad una perenne carenza di personale del Ministero e al ricorso sempre più frequente a bandi di volontariato e contratti a progetto.

Peraltro, l'aumento del numero delle Direzioni Generali del MiBACT, passate da otto a dodici, ha comportato un notevole appesantimento della struttura centrale del Ministero.

A livello periferico la riforma ha declassato a segretariati regionali 17 istituti originariamente dotati di autonomia dirigenziale. Attualmente la funzione di questi uffici è il mero

coordinamento regionale, non avendo più poteri di direzione e controllo, riportati ora all'amministrazione centrale, aggravandone la già complessa struttura.

Di nuova costituzione sono le Commissioni regionali per il patrimonio culturale, presiedute dal Segretario Generale e dal soprintendente di settore, inclusi i dirigenti degli istituti museali dotati di autonomia e i direttori dei poli museali regionali operanti nel territorio di competenza. Tali organi assumono ora il ruolo prima appartenente ai direttori regionali, in materia di tutela.

Un'altra fase della riforma si è avuta con il decreto ministeriale del 23 gennaio 2016, che, nell'ottica di un auspicato snellimento, ha riformato le soprintendenze archeologiche, del paesaggio e storico artistiche creando una struttura organizzativa unica, con l'accorpamento delle competenze per materia. L'attribuzione di più funzioni in capo ad un unico soprintendente ha di fatto un azzeramento della specializzazione tecnica.

In materia di organizzazione, il decreto del 2016 è intervenuto inoltre con l'istituzione delle Soprintendenze Archivistiche e bibliografiche, dei Musei e i parchi di interesse nazionale (riconoscendo loro maggiore autonomia) e gli Istituti autonomi, per un totale di 29 uffici centrali, 1 Dirigenza presso il Ministro, 1 Dirigenza per la valutazione delle performance, 5 Uffici Dirigenziali Ispettivi, 97 Uffici periferici, 5 Istituti centrali, 29 Istituti ad autonomia speciale per un totale di 167 unità.

In riferimento alla tutela dei beni culturali e archeologici, si è introdotta la scissione tra le funzioni di tutela dei beni in capo alle Soprintendenze e la valorizzazione in capo ai musei, senza la previsione di alcuna disciplina che permetta lo svolgimento coordinato delle predette funzioni e pertanto non ha portato ai risultati sperati.

Punto programmatico

Nell'ottica di una riorganizzazione del Ministero dei Beni culturali e degli istituti periferici attuata, come dovrebbe essere, nella sede competente, il Parlamento, nel rispetto dei principi costituzionali e di un'auspicata nuova normativa sulla dirigenza pubblica, al fine di creare un apparato efficiente e con professionalità adeguate, il MoVimento 5 Stelle ritiene opportuno tornare alla situazione precedente alla riforma del 2004. In particolare prevedendo la riduzione del numero delle Direzioni generali presso il Ministero, l'eliminazione delle segreterie regionali, la riattivazione delle direzioni regionali e delle soprintendenze tecniche, il controllo dei piccoli Musei da parte delle soprintendenze, lo svolgimento da parte di un unico soggetto delle funzioni di tutela e valorizzazione dei beni.

SERVIZI AGGIUNTIVI

I servizi aggiuntivi museali rispetto all'offerta culturale istituzionalmente garantita, più comunemente noti come servizi al pubblico, sono stati definiti nell'ordinamento italiano con la legge 14 gennaio 1993, n. 4 (cosiddetta Legge Ronchey).

Oggi questi includono un'ampia gamma di servizi di ospitalità e di assistenza culturale e svolgono un ruolo fondamentale per la fruizione, la valorizzazione del patrimonio e per la promozione della conoscenza culturale.

Il Codice dei Beni Culturali (decreto legislativo 22 gennaio 2004, n.42) include i servizi aggiuntivi nel novero delle attività funzionali alla valorizzazione dei beni culturali, con l'intento di rafforzare il ruolo dei luoghi di cultura e di consentirne un idoneo utilizzo, per promuovere la conoscenza del patrimonio culturale e assicurare le migliori condizioni di utilizzazione e fruizione pubblica. In tale prospettiva, i servizi aggiuntivi rappresentano quelle attività che mirano non solo al miglioramento della fruizione del bene culturale, ma a favorirne una maggiore conoscenza.

La scelta di affidare i servizi aggiuntivi ai privati viene compiuta allorché il privato è in grado di garantire una maggiore efficienza economica, quindi un risparmio, e assicurare la fruizione del bene. Una tale scelta non è definitiva per la pubblica amministrazione e ciascun ente pubblico può autonomamente decidere quali servizi gestire in forma diretta e quali affidare all'esterno.

Oggi, nell'alveo dei servizi aggiuntivi vanno ricondotte attività dalla natura più variegata, orientate in alcuni casi al servizio per il pubblico ma in altri casi consistenti anche in iniziative che si occupano prioritariamente del bene culturale. Così, alcune attività si considerano a tutti gli effetti strumentali alla gestione del bene culturale cui si riferiscono e di ausilio per i visitatori, come i servizi editoriali, di riproduzione e di ristorazione, il servizio di vigilanza sui luoghi e gli istituti di cultura. Altre arrivano a configurare vere e proprie attività di valorizzazione (a titolo

puramente esemplificativo si annoverano il servizio per l'organizzazione di mostre e manifestazioni culturali nonché iniziative promozionali, di didattica museale...).

La presenza, de facto, dell'imprenditorialità privata all'interno del sistema culturale e della gestione dei servizi aggiuntivi è una dimensione oramai consolidata. Tale presenza deve essere certamente controllata e migliorata in quanto la sfera pubblica non può e non deve sottomettersi completamente agli interessi privatistici.

Punto programmatico

La gestione dei servizi aggiuntivi riconducibili alla fondamentale funzione di valorizzazione deve essere totalmente pubblica e possono essere concessi ai privati i soli servizi di bigliettazione, caffetteria, ristorante e guardaroba. Per il MoVimento 5 Stelle una gestione efficiente ed efficace del patrimonio non può, inoltre, prescindere dal riconoscimento giuridico delle figure professionali operanti nel settore dei beni culturali. Vi è l'urgenza di una profonda revisione delle norme che regolano l'accesso al lavoro di un settore delicato come quello dei beni culturali. Devono quindi essere stabiliti dei requisiti minimi per garantire un buon livello di preparazione sia per i dirigenti chiamati a gestire il patrimonio culturale che per i concessionari ed il personale a loro sottoposto coinvolto nella gestione.

PER UN NUOVO MECENATISMO

Oggi urge un dibattito a 360 gradi su come si voglia e si possa arricchire l'attuale sistema di mecenatismo culturale italiano. Nel 2014, grazie al D.L. 83/2014 (L. 106/2014) è stato introdotto il c.d. ART-BONUS per le erogazioni liberali a favore della cultura che grazie alla legge di stabilità 2016 è stato stabilizzato e reso permanente; il provvedimento prevede un credito di imposta per le persone fisiche e giuridiche che effettuano erogazioni liberali in denaro per interventi a favore della cultura (nonchè dello spettacolo).

Per usufruire del credito di imposta, le erogazioni liberali devono essere effettuate in denaro e perseguire i seguenti scopi:

- interventi di manutenzione, protezione e restauro di beni culturali pubblici;
- sostegno degli istituti e dei luoghi della cultura di appartenenza pubblica (vale a dire, i musei, le biblioteche e gli archivi, le aree e i parchi archeologici, i complessi monumentali), nonché delle fondazioni lirico-sinfoniche e dei teatri di tradizione;
- realizzazione di nuove strutture, restauro e potenziamento di quelle esistenti di enti o istituzioni pubbliche che, senza scopo di lucro, svolgono esclusivamente attività nello spettacolo.

Alla data del 23 giugno 2016 le donazioni hanno superato i 100 milioni di euro. Di questi, € 3,5 mln provengono da persone fisiche, oltre € 45,1 mln provengono da enti e fondazioni bancarie e circa € 51,4 mln dalle imprese.

Preso atto dei numerosi benefici derivanti dal mecenatismo culturale, la cui funzione è quella di intervenire laddove lo Stato non può arrivare e permette contemporaneamente ad un soggetto (persona fisica o giuridica) di poter esprimere il proprio spirito di liberalità, sarebbe utile apportare delle migliorie all'attuale sistema.

Punto programmatico

Per il MoVimento 5 Stelle è fondamentale la trasparenza dei bilanci dell'Istituzione o dell'Ente culturale beneficiario delle erogazioni. Preso atto dei numerosi benefici derivanti dal mecenatismo culturale, la cui funzione è quella di intervenire laddove lo Stato non può arrivare e permette contemporaneamente ad un soggetto (persona fisica o giuridica) di poter esprimere il proprio spirito di liberalità, sarebbe utile apportare delle migliorie all'attuale sistema garantendo massima trasparenza.